

recensioni

Disidentità e dintorni. Reti smagliate e destino della soggettività oggi, A. M. Ferraro, G. Lo Verso (2007). Milano: FrancoAngeli, pp. 123, € 15,00

Sia il titolo (*Disidentità e dintorni*) che il sottotitolo (*Reti smagliate e destino della soggettività*) lasciano presentire che questo denso volume è destinato ad un pubblico di specialisti in scienze umane, o per lo meno ad un pubblico colto. Si tratta, infatti, di un testo di psicologia, ma, allo stesso tempo, anche di biologia, antropologia, filosofia, sociologia, comunicazione e – perché no – addirittura di politica.

Le questioni trattate, del resto, non meriterebbero una minor pluralità di approcci se non al prezzo di una banalizzazione e di una miopia, prive di qualsivoglia valore esplicativo.

I due autori (entrambi palermitani: una giovane studiosa agli esordi ed il suo maestro già affermato in campo nazionale) affrontano, infatti, il tema della condizione umana oggi

Nel constatare che abitare un mondo mutante e complesso mette costantemente alla prova il *vissuto* di identità, gli autori si chiedono se, alla luce di questo, sia ancora possibile attribuire o ri-attribuire un senso, oggi, a tutto ciò che nel passato si è teorizzato, agito e stratificato sul *concetto* stesso di identità.

Ne nasce, in questo modo, un excursus che a partire dalla relazione fondamentale individuo/gruppo (riproposta attraverso una sintesi delle concettualizzazioni di base dell'approccio gruppoanalitico-soggettuale) focalizza l'osservazione e la riflessione sulla crisi in atto in ogni ambito dell'esistenza umana.

E secondo questa stessa logica si disegnano i singoli capitoli del testo.

“La biologia sancisce i criteri sperimentali su cui si fonda il concetto di individualità biologica”. Non si può – quindi - parlare di individuo (ovvero la singolare attuazione che sottende al concetto di identità) senza darvi una caratterizzazione biologica. Eppure, lo svilupparsi delle biotecnologie, la nascita dell'Eugenetica, il perfezionarsi della cibernetica ci obbligano ad alcune domande: si può ancora parlare di eredità biologica? Quando utilizziamo la parola *specie* vi attribuiamo lo stesso significato inteso da Darwin? Ha un senso, oggi, parlare di ecosistema, di selezione naturale, di evoluzione?

E, ancora, a livello etno-antropologico, la coesistenza di contraddizioni e dialettiche, ci porta a formulare riflessioni alquanto eccentriche, eppure tragicamente reali nell'acuirsi di fondamentalismi, di appartenenze *sature* e, allo stesso tempo, di estraneità diffuse.

“Il tuo Cristo è un ebreo. La tua macchina è giapponese. La tua pizza è italiana. La tua democrazia greca. Il tuo caffè brasiliano. La tua vacanza turca. I tuoi numeri arabi. Il tuo alfabeto latino. Solo il tuo vicino è straniero.”

Il venir meno di appartenenze così intimamente connaturate all'uomo (Natura e Cultura) non può che suscitare un ragionevole smarrimento. Così anche la famiglia (ossia “*la rete primaria in cui si forma in modo decisivo la personalità dell'individuo*”) sembra cimentarsi pienamente con queste nuove incognite psicologiche. Possiamo ancora ragionare attribuendo *nella sostanza* le *tradizionali* funzioni etico-normativa e quella affettiva al nucleo familiare? O, piuttosto, sono oggi altri soggetti a supplire la latitanza genitoriale, fino a crescere degli adulti auto-allevati, inconsapevoli “analfabeti secondari” ?

Libertà e responsabilità; frammentazione di valori.

Complessità; globalizzazione delle informazioni.

Relazioni virtuali. Reazioni chimiche per riuscire a sentire qualche emozione.

Queste ed altre ancora le “smagliature” che intralciano i percorsi di costruzione delle identità post-moderne.

Ed è proprio nei vuoti di queste trame smagliate che si insinua il “solvente corrosivo” della dis-identità che, con il suo carico di assenza e mancanza, mina la capacità creativa di ri-concepire se stessi ed il proprio mondo (*simbolopoiesi*), pur senza pervenire necessariamente a derive patologiche.

I percorsi concettuali ed argomentativi che il lettore affronta lungo le pagine di questo testo non arrivano a conclusioni definitive, ma si offrono come la sperimentazione di una diversa lettura della quotidianità del vissuto, attraverso una coppia ermeneutica affermativo-negativa in grado di mostrare pieghe e risvolti inediti della psiche soggettuale e, allo stesso tempo, di fornire nuovi strumenti di descrizione della complessità.

Ma una considerazione appare chiara, arrivati all'ultima pagina: solamente interpretazioni attente e capaci di rintracciare le coordinate di questo nuovo mondo, potranno supportare l'uomo nell'individuare una rotta del Sé che non collida con la sua più intima natura umana.